

San Pio da Pietrelcina

“UN POVERO FRATE CHE PREGA” Nasce in una famiglia di contadini e fin da bambino è animato dal desiderio di “farsi frate”. A 16 anni entra nel noviziato dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini a Morcone e sceglie di chiamarsi Fra Pio. Nel 1910 riceve l'ordinazione sacerdotale. Sei anni dopo, entra nel convento di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo. Dedica molte ore della giornata al sacramento della Confessione. Il vertice del suo impegno apostolico è la celebrazione della Santa Messa. Si definisce “un povero frate che prega”. *“La preghiera – afferma – è la migliore arma che abbiamo, una chiave per aprire il cuore di Dio”.* **UN INCONTRO STRAORDINARIO**



Nel 1948 confessa un giovane sacerdote polacco, don Karol Wojtyła, che 30 anni dopo salirà al soglio di Pietro con il nome di Giovanni Paolo II. Nell'umile frate – sottolinea il Pontefice nel 1999 durante il rito di beatificazione di Padre Pio – si scorge l'immagine di Cristo sofferente e risorto: “Il suo corpo, segnato dalle ‘stimate’ mostrava l'intima connessione tra morte e risurrezione”. “Non meno dolorose, e umanamente forse ancor più cocenti – ricorda il Papa nell'omelia – furono le prove che dovette sopportare in conseguenza, si direbbe, dei suoi singolari carismi”. Per Padre Pio “soffrire con Gesù” è un dono: “nel contemplare la croce sulle spalle di Gesù mi sento sempre più fortificato ed esulto di una santa gioia”. “Tutto quello che ha sofferto Gesù nella sua passione – rivela – indegnamente, lo soffro anch'io, per quanto è possibile a creatura umana”. **“SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA”** La vita di padre Pio è anche il riflesso di un incessante

impegno teso ad alleviare dolori e miserie di tante famiglie. Nel 1956 viene inaugurata la “casa Sollievo della Sofferenza”, un polo ospedaliero d'avanguardia. E' la “pupilla dei miei occhi”, afferma il frate che in occasione del discorso di inaugurazione aggiunge: “Questa è la creatura che la Provvidenza, aiutata da voi, ha creato; ve la presento. Ammiratela e benedite insieme a me il Signore Iddio. È stato depresso nella terra un seme che Egli riscalderà coi suoi raggi d'amore”. **LA MORTE** Padre Pio muore nella notte del 23 settembre del 1968, all'età di 81 anni. Il 16 giugno del 2002 è proclamato santo da Papa Giovanni Paolo II: “la vita e la missione di Padre Pio – afferma il Pontefice nell'omelia – testimoniano che difficoltà e dolori, se accettati per amore, si trasformano in un cammino privilegiato di santità, che apre verso prospettive di un bene più grande, noto soltanto al Signore”.



Domenica prossima, 28 Settembre 2025,
26° del Tempo Ordinario, il Vangelo sarà: Lc 16, 19-31

N° 35
2025

Memento!

Domenica 21 Settembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 16, 1-13) In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltro dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

LA SCELTA DELLA VIA DELLA SALVEZZA: DIO O IL DENARO?



Il comportamento spregiudicato e disonesto dei ceti abbienti d'Israele viene denunciato dal profeta Amos in quanto tradisce la volontà di Dio che chiede giustizia (**prima lettura**). Gesù, sulla falsariga della tradizione profetica, prosegue l'annuncio del regno di Dio e invita gli interlocutori a scegliere, per l'impostazione della

propria vita, senza compromessi, tra Dio e il denaro; questa decisione implica l'assunzione di conseguenti dinamiche etiche (**vangelo**). Dio vuole che tutti gli uomini raggiungano la salvezza e per questo Paolo raccomanda di porre la preghiera comunitaria al centro della vita ecclesiale (**seconda lettura**).

POSSEDERE, PERDERE, CONDIVIDERE



L'attaccamento alla vita di un individuo, soprattutto nel contesto della società di mercato globalizzata, è tendenzialmente di natura egocentrica. Si tratta di impossessarsi dei beni che ci sono essenziali, siano essi di natura affettiva o economica. Per certi versi un essere umano è come un albero: per vivere ha bisogno di radici e così costruisce un suo attaccamento ai genitori, alla famiglia, al luogo nativo, alla lingua, alle abitudini, ai possessi. Perciò chiunque è sempre tentato di affrontare la rete delle relazioni

vitali (con gli altri e con sé, con la natura e con i beni materiali, con il significato delle cose e con Dio stesso) non secondo la logica del dono, ma secondo quella della proprietà. Agli occhi di chi prende la vita in questo modo, ogni forma di condivisione è sentita come una perdita. Di qui, uno stato di perenne lotta per la conquista dei beni della Terra. Il capitalismo globale e la civiltà del denaro sono così tenaci nel dominare il mondo per molte cause. Ma la prima, la più vicina a noi, è dovuta al fatto che essi sono radicati nell'economia primitiva del nostro mondo mentale, quella dell'attaccamento alla conservazione di se stessi e del calcolo di quanto risulta utile a questo scopo. Se qualcosa mi procura piacere, supremazia, sicurezza, vantaggio, profitto, è automatico che io la preferisca, senza tenere conto né della relazione con gli altri, né dell'autentica felicità che potrei scoprire. È l'economia della privatizzazione di ogni bene e del profitto assoluto, ossia della convenienza immediata intesa da chiunque viva come soggetto isolato e autoreferenziale. Tale mentalità è talmente radicata nella nostra tradizione che l'Occidente ha saputo stravolgere e inglobare il messaggio evangelico, rimuovendone l'invito alla condivisione e mostrandolo invece come una benedizione al regime della proprietà privata. Chi si muove secondo questa logica primitiva e potenzialmente violenta è abituato a calcolare vantaggi e svantaggi, ma non sa vedere i significati, i valori, la verità, la bellezza, il bene, la vita. Chi si comporta così resta immerso nell'oscurità, non risale mai alla luce, come gli uomini chiusi nella caverna raccontati nella Repubblica di Platone. Dà i brividi constatare che oggi questa logica di ottenebramento trionfa nell'economia, nella politica, nella tecnologia, nell'informazione. Si è instaurata così una società incosciente, infelice, autodistruttiva. La vita universale, di cui tutti partecipiamo come alla prima comunità che ci accoglie, chiede invece di seguire la sapienza della condivisione e di imparare a capire che il bene è sempre bene comune. Un conto è avere per aver conquistato dei beni sconfiggendo i rivali o depredandoli, un altro è avere per aver ricevuto, disposti a comunicare ad altri ciò di cui godiamo. Il paradosso da accettare sta nel fatto che noi abbiamo davvero solo ciò che doniamo e condividiamo, perché questo alimenta la nostra partecipazione alla comunità dei viventi ed entra a costituire definitivamente la nostra umanità. Assume così un senso impensato il "perdere": il vangelo ci invita a perdere qualsiasi cosa possa soffocare la nostra capacità di amare, ci propone di rinunciare alla dipendenza verso il potere e la proprietà, ci chiede di spezzare le suadenti catene che con le quali l'egoismo ci imprigiona. La società sarà risanata solo mutando profondamente, anzitutto, l'economia mentale dei singoli, delle comunità, delle istituzioni. Questa nuova economia inizia quando, al di là del calcolo dei profitti e dei vantaggi, impariamo a vedere i significati autentici di ogni cosa scegliendo di vivere secondo l'orientamento che essi offrono.

La vita, che è la comunità di tutti i viventi (piante, animali, esseri umani, relazioni), è intessuta di significati: ogni essere ne incarna uno e il senso che li tiene tutti insieme è l'armonia, la comunione, la giustizia, la pace. Chi si eleva a riconoscere la grammatica inscritta nella condizione dei viventi deve esistere con fedeltà a questa verità della vita, secondo quel rispetto che evochiamo, con poca consapevolezza, con la parola "ecologia". E allora diventa conseguente costruire forme di economia, di politica, di tecnologia, di informazione che siano biofile, consonanti con il senso custodito nella vita



stessa. Non a caso, tra le istituzioni snaturate e piegate alla logica del profitto assoluto, risulta la scuola. Infatti essa è da sempre l'istituzione che deve insegnare a passare dal calcolo egoistico ai significati della vita comune. È l'istituzione della maturazione umana ed etica della società nell'alleanza tra le generazioni. Ecco allora la grande alternativa per ognuno: essere individui calcolanti e insensati oppure persone sensate e amorevoli. Gli uni desertificano il mondo, le altre lo fanno fiorire. L'elevazione dalla condizione primitiva della autoconservazione mediante calcolo sino alla condizione creativa della dedizione al bene comune mediante la realizzazione dei significati migliori è stata intesa come il passaggio da uno stato naturale a uno stato spirituale. A me pare invece che sia la transizione dall'imaturità all'umanizzazione, dalla mortifera illusione dell'egocentrismo alla sapienza della vita. Chiunque percorre questo cammino sta contribuendo a salvare il mondo. (prof. Roberto Mancini)

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ **LUNEDÌ 22** H 21 INCONTRO DI PREGHERA VOLONTARI CARITAS
- ⇒ **MARTEDÌ 23** H 21 INCONTRO CON DON BERZANI: ABITARE DA CRISTIANI LA DIASPORA
- ⇒ **MERCOLEDÌ 24** H 21 INCONTRO DI PREGHERA CATECHISTI E FAMIGLIE
- ⇒ **VENERDÌ 26** H 21 I GIOVANI RACCONTANO L'ESPERIENZA MISSIONARIA IN KENYA
- ⇒ **SABATO 27** H 21 VEGLIA DELLA LUCE: DEI CPD, CPP E CPAE

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

"RICORDATI DEI POVERI! CE LI HA RACCOMANDATI CRISTO"

BENEDIZIONE FAMIGLIE Questa settimana:
Via Tagliamento - Strada Quaglie

